

Articoli/10:

Soggettività sotto sorveglianza: retorica redux*

Philippe-Joseph Salazar

Abstract: At the foundation of rhetoric in the *Rhetoric*, the first step taken by Aristotle on the path of rhetoric, or rhetoric as a path into politics, was to discriminate between what he was going to perform, and what was done, that is, between rhetoric and “the rest.” He founded rhetoric, and the political, by bringing a theory of subjectivity into a praxis of inter-subjectivity, or “politics,” and by grounding political praxis in an intellectual praxis of subjectivity. The *primum mobile*, or the *dunamis*, of his initial move was a consideration of, and for subjectivity within, and as *politeia*. In this essay I return to the founding moment, as moment and movement, and ask of “rhetoric” how we can take into our stride, and take into consideration, the new shaping of political subjectivity inaugurated by surveillance society in the electronic age. And, by so doing, I wish to extend and to reconfigure the domain of rhetoric, Rhetoric *Redux*. I dedicate this essay to Michel Meyer who, along his own cross-paths, encounters the same *Holzweg* as I believe I do.

La mia visione sorveglianza è da filosofo della retorica¹. Il mio gesto emula quello di Aristotele sia quando si misurò con l'assenza della pratica riflessiva nel discorso pubblico ad Atene durante il declino della democrazia imperiale, e sia quando censurò i professionisti della cosa pubblica che impiegavano «manuali tecnici limitati» per addestrare dei politici che, a loro volta, riuscivano nel loro intento «spontaneamente» o grazie alla «pratica».² È questa l'apertura de la *Retorica*, l'inizio della retorica e, chiaramente, la fondazione di una critica della soggettività politica. Prima di essa non vi era nulla di paragonabile. La retorica e la soggettività politica sono inseparabili.

La storia recente delle fughe di notizie riguardanti stati, finanza e multinazionali, da Julian Assange a Edward Snowden, è una testimonianza di quella pratica condotta «spontaneamente» o per «prove ed errori» criticata da Aristotele. I corpi e le organizzazioni di sicurezza si sono trovati impreparati a rispondere pubblicamente alla sfida posta dalle fughe di notizie. E la loro risposta

* Saggio inedito. Traduzione dall'inglese a cura di Sergio Alloggio.

¹ *Surveillance/Rhetoric*, in «African Yearbook of Rhetoric», 3 (1), contributi di A. Negri, C. M. Ornatowski, A. Pottathil, E. Denécé, G. Arboit, A. Kirkpatrick, S-S. Maftai, D. de Courcelles, R. Ivekovic, S. Alloggio, R. Nethersole, K. Kotzé, open source: <http://www.africanrhetoric.org/book5.asp>; si veda anche Ph.-J. Salazar, *Strategic Communications: A New Field for Rhetoric*, «Journal of International Rhetoric Studies», 3, 2014, pp. 29-34.

² Aristotele, *Opere* (vol. II), *Retorica*, tr. it. di A. Plebe, Milano 2008, 1354 a11 e a9, p. 799.

impulsiva fa eco all'impreparazione delle istituzioni globali, come l'Unione Europea, nel rispondere sia pubblicamente che in modo razionale alle sfide poste della sorveglianza. Il più delle volte la loro reazione è dogmatica e consiste principalmente in appelli a una maggiore regolamentazione normativa³. Non viene fatto nessun tentativo per teorizzare il motivo per cui tutto ciò avvenga, come si possa evitare il suo ripetersi e sull'opportunità che accada in modo controllato. Le agenzie di *intelligence*, sia a monte (il livello statale) che a valle (media e *social network*), agiscono o spontaneamente oppure per prove ed errori; rimangono descrittive e prescrittive invece di porsi la seguente domanda: che cos'è la soggettività sotto sorveglianza⁴? La stessa domanda che Aristotele poneva nel dare forma al gesto fondativo della retorica: che cos'è la soggettività sotto democrazia?

In materia di privacy esiste naturalmente tutta una letteratura alquanto tediosa sull'etica della sorveglianza statale, delle multinazionali o della raccolta dati e d'analisi⁵. A questo si aggiunge il dibattito sui diritti e doveri sovrani di uno stato democratico per proteggere i suoi cittadini contro tali rischi e minacce⁶. La questione viene sollevata anche da chi monitora i diritti umani al fine di ottenere un «resoconto completo» che, nei fatti, risulta essere l'equivalente di una contro-sorveglianza⁷.

In entrambi i casi il tradizionale concetto kantiano democratico della natura pubblica dell'informazione, l'*Öffentlichkeit*, non è solo sotto attacco ma anche incapace di teorizzare la soggettività sotto sorveglianza. E la ragione è che questi opposti gruppi d'opinione, i pro e i contro la sorveglianza, risultano avere nella sostanza un approccio manageriale: il loro scopo è gestire il settore in modo manageriale senza aver la minima considerazione per la produzione teorica. Entrambi i gruppi agiscono da s-considerati.

³ Parlamento Europeo, *Rapporto sul programma di sorveglianza dell'Agenzia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, sugli organi di sorveglianza in diversi stati membri e sul loro impatto sui diritti fondamentali dei cittadini dell'UE*. Ultimo accesso 22 settembre 2014: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A7-2014-0139+0+DOC+XML+V0//IT>.

⁴ C. M. Erwin & E. C. Liu, *NSA Surveillance Leaks: Background and Issues for Congress*, «Congressional Research Services», 2013. Ultimo accesso 10 luglio 2013: <http://www2.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB436/docs/EBB-093.pdf>

⁵ J. Goldman (ed.), *Ethics of spying. A reader for the intelligence professional*, Lanham 2006. Su «deideificazione» si veda P. Leonard, *Doing 'Big Data' business: evolving business models and privacy regulation*, in «*International Data Privacy Law*», 4 (1), 2014, pp. 53-68. DOI:10.1093/idpl/ipt032.

⁶ ACLU & HRW (Human Rights Watch), *With Liberty to Monitor All. How Large-Scale US Surveillance is Harming Journalism, Law, and American Democracy*, Washington DC, 2014. Ultimo accesso: 6 agosto 2014, <http://www.hrw.org/reports/2014/07/28/liberty-monitor-all-0>. Chr. Kurner, F. H. Cate, Chr. Millard, & D. J. B. Svantesson, *Systematic government access to private-sector data redux*, in «*International Data Privacy Law*», 4 (1), 2014, pp. 1-3. DOI: 10.1093/idpl/ipt039.

⁷ P. Alston & C. Gillespie, *Global human rights monitoring, new technologies and the politics of information*, in «*The European Journal of International Law*», 23 (4), 2012, pp. 1089-123. DOI: 10.1093/ejil/chs073.

In questo saggio faccio un passo indietro rispetto a tutto ciò per rielaborare la sorveglianza come oggetto sia per la retorica che per una teoria della soggettività.

1. Sulla segretezza

In una società altamente tecnologica la sorveglianza è ormai parte integrante della vita – come il Parlamento Europeo ha ammesso ingenuamente in un suo recente verbale⁸. La sorveglianza risulata essere sia onnipresente (dalle telecamere a circuito chiuso ai *cookies*) che *non presente* o, per così dire, la sua presenza si dà sotto copertura: in primo luogo attraverso procedimenti e tecnologie come l'*upstreaming*⁹, di cui i cittadini di solito ne sono all'oscuro (si veda la terminologia nel suddetto verbale del Parlamento Europeo); ma anche attraverso la conservazione dei dati e dei contenuti delle comunicazioni¹⁰.

La parte irritante della *non presenza* della sorveglianza, che nel dibattito pubblico favorisce tutta una serie di reazioni irrazionali e risposte emotive, è chiaramente la sua segretezza. La maggior parte delle persone ammette che la sorveglianza sia in qualche modo necessaria per *proteggerli*, ciò che però li turba è la sua segretezza. La prima questione è quindi quella della segretezza.

Mentre la «segretezza» come «dissimulazione» risulata essere a un primo studio la norma nella storia culturale europea e specialmente rinascimentale, gli odierni lavori sulla segretezza all'interno degli *intelligence studies* rimangono ampiamente descrittivi¹¹. Se sin dal Rinascimento, e si pensi a Torquato Accetto¹² o alla convinzione di Descartes nella virtù del «ritiro» o *labor intus*, la filosofia continentale europea ha elaborato un ethos della soggettività intellettuale che avalla la segretezza come metodo di autonomia, i moderni concetti manageriali di segretezza, se comparati, risultano deboli e perfino stupidi.

Si può considerare Benveniste come un nuovo punto di partenza: per lui la segretezza è il risultato di un processo che mette in movimento un certo numero di strumenti legali, politici, religiosi ed economici¹³. In senso antropologico la

⁸ Parlamento Europeo, *National programmes for mass surveillance of personal data in EU Member States and their compatibility with EU law*. Ultimo accesso 13 novembre 2013: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493032/IPOL-LIBE_ET\(2013\)493032_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/493032/IPOL-LIBE_ET(2013)493032_EN.pdf)

⁹ L'*upstreaming* è l'intercettazione e raccolta di tutto il traffico telefonico e internet che avviene direttamente dai cavi e dai commutatori di rete (*switch*). [N.d.T.]

¹⁰ Intelligence and Security Committee, *Access to communications data by the intelligence and security Agencies*, Her Majesty's Stationery Office, 2013. Ultimo accesso: 13 febbraio 2013, https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/225120/isc-access-communications.pdf

¹¹ C. Moran, *Classified. Secrecy and the State in Modern Britain*. Cambridge 2013; R. Cormac, *Secret intelligence and economic security*, in «Intelligence and National Security», 29 (1), 2014, pp. 99-121.

¹² Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta* (1641), a cura di S. Silvano Nigro, Torino 1997; si veda anche J. Snyder, *Dissimulation and the culture of secrecy in Early Modern Europe*. Oakland 2009.

¹³ E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indo-europee* (2 voll.), ed. it. a cura di M. Liborio, Milano 2001.

segretezza non fa la sua comparsa perché qualcuno desidera nascondere qualcosa – questa è la “dissimulazione”, nozione chiave degli studi rinascimentali al riguardo. La segretezza fa la sua comparsa all’interno di una serie di atti sociali e Benveniste nota come il *secretum* sia legato al risultato di un atto agricolo (*cernere*), nel quale un setaccio separa il grano dalla pula. Nella terminologia di Benveniste questo gesto pratico fornisce una «rappresentazione», vale a dire un atto tradotto in una struttura mentale che dà forma a ulteriori atti sociali slegati dalla loro origine agricola: ciò che si conserva per l’uso pubblico viene dichiarato tale attraverso un *decretum* (l’origine antropologica della Legge); ciò che viene respinto in quanto inutile viene chiamato *excretum* (l’origine dell’escludere e del discriminare); e ciò che si conserva, ma tolto dalla circolazione e celato dal suo uso pubblico (cioè messo da parte per un suo uso differente da quello pubblico e immediato), diviene il *secretum* (l’origine del governare).

La segretezza è il risultato di un *triage* e può esser compresa solo all’interno della seguente struttura retorica: ciò che viene dichiarato legittimo, ciò che viene escluso, ciò che viene mantenuto riservato. Tale *triage* rivela il modo in cui funziona la governamentalità: le organizzazioni di sicurezza classificano le informazioni e da ciò che viene messo da parte decidono quello che va reso pubblico, quello che va tenuto segreto e quello che va ritenuto ridondante o da escludere. Questo *triage* rappresenta anche il funzionamento generale dell’*intelligence*¹⁴: raccogliere, organizzare, rilasciare e archiviare (l’archiviare è una forma di escrezione in quanto la distruzione è rara a meno che non sia accidentale), in breve, la funzione generale dell’*intelligence* è «classificare»¹⁵.

La sorveglianza rappresenta al giorno d’oggi una forma ipertecnologica di questo *triage*. Quando il dibattito pubblico sulla sorveglianza verte principalmente sulla questione “lo stato/le multinazionali/i network ficcano il naso nella nostra privacy”, cioè la nostra segretezza, il pubblico rifiuta di confrontarsi con l’effettiva natura della sorveglianza – un *triage* di informazioni sul quale la vita politica prende forma e che la delimita fornendo ciò che va ritenuto « governamentale in sé ». ¹⁶ Uno dei principi della retorica delle strategie di sorveglianza è invece quello di propagare la credenza politica che le società, sia quelle democratiche che tecnologiche, siano più “aperte” e quindi più “a rischio” di quelle tradizionali, e per questo motivo intrinsecamente soggette a una maggiore sorveglianza. Naturalmente tale argomentazione difficilmente verrà articolata in modo così esplicito poiché uno degli effetti retorici del *triage* è proprio quello di secretare, in modo definitivo, un’argomentazione talmente esplicita. Questo genere di argomentazioni ostacolerebbe lo stesso *triage* rendendo manifesta la

¹⁴ Ph.-J. Salazar, *De l'éthique du renseignement*, in G. Arboit (ed.), *Pour une école française du renseignement*, Paris 2014, pp. 115-22.

¹⁵ Moran, *Classified*, op. cit.

¹⁶ S. Chesterman, ‘*We can't spy... If we can't buy!*’: *The privatization of intelligence and the limits of outsourcing 'inherently governmental functions'*, in «The European Journal of International Law», 19 (5), 2008, pp. 1055-74.

sua retorica e svelando il paradosso della biopolitica nella società postmoderna della sorveglianza.

Il procedimento del *triage* è una costruzione retorica e ogni studio sul campo dovrebbe iniziare analizzandolo e analizzando il modo in cui le specifiche serie di *decretum/excretum/secretum* siano state articolate nelle argomentazioni pubbliche. Risulta controproducente affrontare un determinato fenomeno della sorveglianza in maniera diretta; smontare il *triage* e la sua costruzione retorica dovrebbe essere al contrario la prima manovra analitica da compiere.

2. Un ritorno all'arcaico

Il pubblico comunque percepisce quanto sia paradossale la difesa della sorveglianza democratica: maggiore è il progresso in termini di libertà e maggiore diventa l'obbligo di esser protetti o, detto in altri termini, più si diviene politicamente adulti e più si diventa allo stesso tempo infantili. Il pubblico, nel momento in cui percepisce questo paradosso, reagisce con rabbia o indignazione, tranquillizzato com'è dalla cupa accettazione di un *triage* che nel quotidiano fornisce non pochi risvolti positivi. Un esempio è l'ingenuo *quid pro quo* di chi crede di possedere un accesso personale a un archivio facile e illimitato, come anche quello delle ricerche on line in cambio di raccolte di dati commerciali, tacite o no che siano, effettuate dai *provider*. Il passaggio dal percepire il paradosso all'elaborarlo richiede però qualcosa di più di una semplice risposta emotiva o un mero ritorno pratico. È qui che il concetto di biopolitica elaborato da Foucault entra in gioco, è qui che ritorna l'arcaico¹⁷.

Le società democratiche postmoderne dovrebbero essersi allontanate dall'arcaismo. Il cambio sarebbe dovuto avvenire con lo sviluppo dell'idea e della pratica dello stato inteso come «governamentalità», uno stato che presenta le seguenti caratteristiche¹⁸: stato dotato di razionalità; invenzione della società secolare; invenzione dell'economia per misurare e gestire le proprie risorse; invenzione della sicurezza pubblica (una delle condizioni necessarie all'emergere dei rapporti secolari una volta rimosso il legame religioso, ovvero una delle condizioni necessarie per il commercio stabile e dei flussi finanziari); infine, l'invenzione delle libertà che assicurano l'identificazione con lo stato, con i valori comuni e con i flussi liberi del lavoro (sotto le mentite spoglie dei flussi liberi dei popoli, come probabilmente affermerebbero i marxisti). È qui che nasce una nuova natura politica che va a sostituire il «potere pastorale». Nella archeologia della governamentalità di Foucault la fase precedente a quella dello Stato e al suo apparato di sicurezza era, infatti, quella «pastorale», nel senso cattolico-episcopale del termine. Questa fase presenta tre caratteristiche principali o «economie»: i governanti sono i dei pastori per i propri sudditi, e impongono il loro potere non con l'attuale «politica del potere» ma con l'idea di aiutarli ad assicurarsi la propria

¹⁷ M. Foucault, *Cours de 1977-1978 Sécurité, territoire, population*, 1978. Ultimo accesso: 4 settembre 2014, <http://michel-foucault-archives.org/?Sujet-securite-territoire-et>

¹⁸ Ivi, nona lezione.

salvezza dopo la morte. In questo mondo il vivere insieme diviene una necessità lapalissiana e il vivere politico non possiede nessun significato se preso per sé. Il vivere insieme sotto la guida di un pastore significa rispondere a un'«economia della salvezza». In secondo luogo, dai governanti e dai governati ci si aspetta di decifrare i segni del divino e di rispondere ad essi attraverso rituali culturali. Gli eventi naturali fuori dall'ordinario (terremoti, pestilenze) sono segni da interpretare da cui ricavare lezioni alle quali obbedire. Ancora, il vivere insieme non possiede nessun significato «politico» all'infuori dell'osservanza comune di riti il cui vero significato è la vita dopo la morte e al di là di questo mondo. In terzo luogo, collegato a questo obbligo a interpretare, il mondo viene considerato simile a un libro aperto e chiuso allo stesso tempo – aperto all'interpretazione ma chiuso a meno che non si padroneggino le tecniche interpretative. Foucault la chiama un'«economia della verità» i cui funzionari assicurano e controllano la coerenza dell'intero sistema attraverso le tecnologie dell'interpretazione. Questo non è un mondo politico ma un mondo «sotto il sole di Satana», un mondo che rifiuta la politica in modo strutturale. In breve, la soggettività è vincolata dal rifiutare sé stessa, dalla vita dopo la morte. Era questo, prima dell'avvento dello Stato, lo stato naturale del vivere insieme e non poteva esser definito *politica* come noi la intendiamo oggi. È questo l'arcaismo.

Qual è allora il paradosso postmoderno della sorveglianza? Con la sorveglianza assistiamo, al di là della fase biopolitica dello Stato, a un ritorno del «potere pastorale» arcaico. I tre aspetti della biopolitica pastorale operano infatti con forza nella società della sorveglianza, ma a ognuno di loro viene data una *declinazione* particolare a causa della presenza massiccia della biopolitica statale.

Un esempio è la declinazione che subisce l'economia della salvezza: si tratta di sottrarre i cittadini delle democrazie occidentali al rischio di esser «radicalizzati», come se i cittadini liberi, i cittadini sovrani non potessero esercitare un potere di scelta e fossero semplicemente inerti, dei soggetti di plastica. Questa formula, «radicalizzati», è stata diffusa dalle agenzie di sicurezza e trasmessa in modo servile dai media a partire dal massacro di Boston nel 2013¹⁹. Tale formula suggerisce che la sorveglianza sottrarrà i normali cittadini dall'esser preda della «radicalizzazione», in uno scenario perverso nel quale ogni potenziale spia è anche una vittima da «salvare». La sorveglianza, in breve, instaura un rapporto pastorale: il mondo al di fuori dei confini della democrazia è malvagio e chiunque deve esser salvato contro la propria volontà. La questione della radicalizzazione è una forma di idealismo o, come ho già suggerito, l'«eroismo»²⁰ non viene mai menzionato dato che metterebbe a dura prova sia la funzione salvifica dell'intero processo che i poteri statali dediti all'interpretazione e alla decodifica degli eventi sconcertanti e violenti – eventi, questi, che frantumerebbero l'ordine naturale delle cose.

¹⁹ Ph.-J. Salazar, *L'héroïsme de Djokhar Tsarnaev?*, in «Les Influences», 22 Aprile 2013. Ultimo accesso 22 settembre 2014: <http://www.lesinfluences.fr/L-heroisme-de-Djokhar-Tsarnaev.html>

²⁰ Id, *L'héroïsme*, art. cit.

Nell'aggiornare la seconda caratteristica della biopolitica pastorale, la politica del mondo postmoderno ha acquisito per la verità un'aura di costante eccezionalità, nel senso che eventi quasi magici vengono presentati come episodi «critici» o crisi che, per tale ragione, richiedono l'intervento di esperti, specialisti e professionisti le cui funzioni sono interpretative. Gli istituti dediti ai *future*, le agenzie di *rating* e le consulenze finanziarie su scala internazionale è vero che possiedono tutte queste funzioni interpretative ma, in realtà, sono agenzie di sorveglianza con i relativi scopi²¹. La seconda e la terza economia della pastorale biopolitica trovano le loro declinazioni negli allarmi per la pubblica sicurezza e per il controllo del lavoro, delle persone e dei flussi finanziari, e tutto in nome del ripristino della normalità nel mondo – un sofisma che prende spesso la formula del “rendere il mondo un posto migliore per i nostri figli”.

La società della sorveglianza risulta essere in questo senso sia pastorale che statale, sia arcaica che moderna. È questo il paradosso e richiederebbe troppo spazio spiegare qui la retorica impiegata dai governi, nonché interiorizzata dai cittadini, per restringere le libertà al fine di vivere *normalmente*.

Il pubblico percepisce questo collasso della biopolitica moderna combinata a quella arcaica nel momento in cui la sorveglianza sospende la presunta privacy individuale, quando cioè la sorveglianza entra nello spazio interiore e sacro del soggetto. La tipica risposta a questo fenomeno è doppia: una risposta dialettica (di solito in nome dei diritti umani o della *libertà*), oppure una di carattere affettivo (indignazione o sdegno). Per quanto riguarda la risposta dialettica, la questione della sorveglianza risulta limitata se posta in termini morali che non analizzino la *non presenza* della sorveglianza o, per meglio dire, senza avere un concetto che vada al di là della sua tecnologia o legalità. Che cos'è questa limitazione? La migliore definizione di tale limitazione ci viene dalla descrizione che Lyotard dà della nozione di «dissidio»²². In breve, chi critica la sorveglianza e si ribella alla sua apparente immoralità in nome della democrazia e della della privacy, è la stessa persona che parla e applica il linguaggio della sorveglianza sviluppato dalle agenzie di sorveglianza. Chi contesta nomina il «torto» (per esempio che la sua privacy sia trattata come merce), e i più si impegnano in una «lite» contro l'invasione delle agenzie (statali o private) o, più semplicemente, esprimono la propria indignazione su forum on-line. Ma questi soggetti rimangono intrappolate all'interno della retorica della sorveglianza e della protezione che essa dichiara di offrire. Il dissidio non viene dichiarato. Ciò che colpisce è che molte persone che affermano pubblicamente di accettare le restrizioni delle libertà trovino poi intollerabile che le agenzie continuino a monitorare i dati delle comunicazioni. Tale mancato riconoscimento del dissidio, e del suo sostrato arcaico, è nelle società democratiche un aspetto non secondario della retorica della protesta contro la sorveglianza.

²¹ Id., *Considérations inactuelles sur la rhétorique de la prospective stratégique*, in «AGIR», 52, 2013, pp. 69-82; Id., *La vigilancia y la retórica del control: El caso de las agencias de calificación*, in «Rétor», 4 (1), 2014, pp. 84-91.

²² J.-F. Lyotard, *Il dissidio*, tr. it. di A. Serra, Milano 1985.

3. Idiozia di massa

Questa sconnessione conduce, o spiega, un'ulteriore e importante sconnessione fra la realtà della sorveglianza postmoderna e le sue rappresentazioni più celebri. Le tecnologie della sorveglianza sono naturalmente tecnologie professionali e avanzate – mirano, elaborano traiettorie, usano algoritmi, compiono riferimenti incrociati, classificano, memorizzano, svolgono contro-indagini servendosi dell'attivismo informatico²³ e, volendo impiegare due categorie logiche aristoteliche, trasformano la quantità nella qualità. Molto spesso, inoltre, gli operatori dell'*intelligence* risultano essere fra le menti migliori delle agenzie (in gergo statunitense «*leverage people/talents*»)²⁴. L'opinione comune che si ha della sorveglianza è che sia un *panopticon*, il modello benthamiano, nel quale ogni persona e azione siano osservabili e osservati da un unico punto di osservazione nel sistema²⁵. Questo modello è stato sostituito da una molteplicità di punti di osservazione, multipli sia nello spazio che nel tempo. A differenza del guardiano nella sua torre benthamiana, l'osservatore del *panopticon* diviene oggi polivalente e spersonalizzato.

I film di successo continuano a diffondere lo scenario arcaico del “grande fratello” alimentando in questo senso la credenza arcaica del modello benthamiano: che ci sia qualcuno dietro lo schermo, una telecamera, un sistema, *matrix* – qualunque sia il dispositivo scelto dal regista – che osserva la vittima trasformarsi poco dopo in eroe. Nei film con a tema la sorveglianza il modo in cui l'azione viene articolata rende necessario che l'orizzonte d'attesa di uno specifico pubblico venga alla fine soddisfatto: il pubblico desidera essere ri-assicurato che chi stanno guardando, cioè i personaggi con cui si identificano, che incolpano e con cui si relazionano, siano sì dediti all'osservazione e alla sorveglianza ma poi, alla fine, siano tutti sconfitti. Le storie diffuse dai media sui campioni dell'anti-sorveglianza come Assange, Manning o Snowden rinforzano la seguente argomentazione subliminale: se una sola persona può svelare una sorveglianza talmente imponente, il passo successivo è responsabilizzare l'azione di ogni singolo individuo. O, detto in altri termini, basta una sola persona coraggiosa per compiere quello che dovremmo fare tutti noi. Tale iper-individualizzazione è una fallacia retorica.

La sorveglianza postmoderna è essenzialmente spersonalizzata ma la cultura di massa non può pensare secondo i termini della de-individualizzazione. La cultura massa richiede l'individualizzazione degli eventi, l'identificazione e l'individuazione. Le agenzie di sorveglianza vengono ampiamente favorite dalla rappresentazione arcaica e di massa di una sorveglianza intesa come *panopticon* benthamiano, favorite anche da come i media diffondono in modo sofisticato

²³ Tealium, *The rise of data activism*, 2013. Ultima accesso: 10 gennaio 2014: [http //offers.tealium.com/data-activism.html](http://offers.tealium.com/data-activism.html)

²⁴ National Commission for the Review of the research and development programs of the United States Intelligence community. *Report*, 2013. Ultimo accesso 20 dicembre 2013: <http://www.intelligence.senate.gov/107149.pdf>

²⁵ M. Foucault, *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione*, tr. it. di A. Tarchetti, Milano 1976.

tale rappresentazione. Questa tensione è uno dei fulcri della «cultura retorica» postmoderna, una cultura ampiamente sottovalutata e che al contrario richiede un'attenzione e una elaborazione meticolosa da parte degli studiosi²⁶. Un intero campo di ricerca antropologico e retorico risulta ancora ampiamente inesplorato – nello stesso modo in cui la produzione scientifica rimase bloccata nelle famose rappresentazioni della “grande scoperta” (la visione personalizzata della scienza), fino alla comparsa del lavoro svolto da Latour²⁷, con un'unica meritevole eccezione²⁸.

La sorveglianza postmoderna è multifocale, disseminata e spersonalizzata, e ciò la rende ancora più autonoma e, letteralmente, *in-concepibile* per un pubblico rimasto attaccato alle nozioni romantiche dell'individualismo eroico – una visione della società, questa, nella quale il soggetto è la misura di tutte le cose e parte di un sistema di governo fatto esso stesso di misure e regole il cui caso emblematico è la “Rule of Law”. Il pubblico è, letteralmente, *idiotico*, attaccato a idiomi o narrazioni di singoli eroi e imprese eroiche in grado di cambiare la storia e la *vita*, mentre invece la sorveglianza ha dato vita a una soggettività spersonalizzata e multifocale. La cultura di massa rinforza l'idiozia e ulteriore alienazione.

4. La patologia

La tensione dialettica fra la multifocalità della sorveglianza spersonalizzata e le fallaci rappresentazioni di massa sulla sorveglianza mette in rilievo la presenza imponente del pubblico, imponente proprio quanto la *non presenza* della sorveglianza. Questo ci porta a considerare ora la risposta affettiva alla sorveglianza. Gli affetti sono una forma non mediata di risposta morale, non formano una prassi ma danno comunque vita a un «rumore» di sottofondo potente e irrimediabile.

Il «rumore» è una delle nozioni chiave proposte da Michel Serres nella sua radicale filosofia della comunicazione, *Hermès*, e ci aiuta a concettualizzare la presenza del pubblico²⁹. Secondo Serres la comunicazione è un gioco/recita fra due interlocutori che insieme fanno squadra contro l'interferenza e il rumore, oppure contro delle figure terze che cercano di interferire. La nozione chiave è quella di «rumore», del pubblico inteso come rumore. Quando per esempio i commenti postati dai lettori su un qualsiasi forum, di solito sotto una storia pubblicata da un media della rete, si allontanano dal contenuto del singolo post e interagiscono in conversazione fra loro, sono commenti il più delle volte scritti da commentatori compulsivi in lotta fra loro. I dialoganti scelgono di solito gli interlocutori che preferiscono – alla ricerca di quello che i media on-line non possono dare, una conversazione faccia a faccia. In altre parole gli scambi on-line desiderano eliminare il pubblico inteso come rumore, pretendendo da un lato

²⁶ I. Strecker & S. Tyler (eds.), *Culture and Rhetoric*, New York 2009.

²⁷ B. Latour & S. Woolgar, *Laboratory life. The Construction of scientific facts*, Princeton 1986.

²⁸ F. A. Furtado & G. Ercolani (eds.), *Anthropology and Security Studies*. Murcia 2013.

²⁹ M. Serres, *Hermès*, V voll., Paris 1969-1980.

che i commenti non siano pubblicati a discrezione dei moderatori (al punto da ignorarne le regole e fare esperienza della loro presenza invisibile e censoria), e, in relazione agli interlocutori, selezionando quelli prescelti. Questa pratica è la struttura portante dei forum on-line, un simulacro *pathetico* di dialogo contro un gigantesco rumore di fondo generato dal pubblico, un simulacro che non fa altro che autoriprodursi.

A livello istituzionale, un ulteriore esempio è il dibattito senza fine sul «rilascio» delle informazioni da parte di WikiLeaks al settore giornalistico e la conseguente questione del flusso libero delle informazioni. La posizione più sagace ma anche la più controproducente è quella di Slavoj Žižek: «[i]l fine delle rivelazioni di WikiLeaks non era solo quello di imbarazzare i potenti ma di spingerci verso una mobilitazione che causasse un cambio nei meccanismi dei poteri al di là dei limiti della democrazia rappresentativa»³⁰. Sagace finché si dà ai lettori la possibilità di avere accesso a documenti riservati, autodistruttiva perché per leggere per esempio i dispacci della diplomazia statunitense è necessaria una conoscenza approfondita dei codici di protocollo del Dipartimento di Stato. Le fughe di notizia causate da singoli individui e il *crowdsourcing*³¹ non hanno alterato le nostre relazioni con il potere, ma si aggiungono al rumore contro cui cerchiamo di avere scambi dialogici e producono, al contrario, un simulacro di comunicazione diventato potenzialmente senza limiti.³² Le fughe di notizia hanno intensificato il nostro desiderio di eliminare ciò che Serres chiama «il terzo uomo».

Serres prende in prestito l'espressione dal famoso film *noir* omonimo³³, nel quale un terzo uomo è visto rimuovere un cadavere che in realtà non è morto poiché sono entrambi la stessa persona e la cui morte, alla fine del film, viene lasciata all'immaginazione del pubblico. Il *terzo uomo* simbolizza il nostro rapporto soggettivo con la sorveglianza, un rapporto allo stesso tempo pervasivo, invasivo e incredibilmente attraente dato che ci permette di prendere parte a un gioco di relazioni illimitato. In questo processo vogliamo che allo stesso tempo il rumore (il terzo uomo) sopravviva e muoia – e di una morte che rimanga ipotetica perché il processo garantisce la nostra esistenza comunicazionale.

La cultura di massa dipinge la sorveglianza statale o privata come *malvagia*, ovvero demonica. E per la verità i comunicatori per Serres sono impegnati in un dialogo e allo stesso tempo combattono insieme contro un *demone*. Inoltre,

³⁰ S. Žižek, *Good Manners in the Age of WikiLeaks*, in «London Review of Books», 33 (2), 2011, pp. 9-10. Ultimo accesso 10 febbraio 2011: <http://www.lrb.co.uk/v33/n02/slavoj-zizek/good-manners-in-the-age-of-wikileaks>

³¹ Il *crowdsourcing* è una forma di finanziamento libero, dal basso e attuata su Internet che prevede di solito l'uso di finanziamenti per singoli obiettivi e progetti senza che chi finanzia si conosca o abbia avuto rapporti lavorativi pregressi. [N.d.T.]

³² C. Schilis-Gallego, *People power: Lone wolves turn to citizen masses for data help*, in «The International Consortium of Investigative Journalists», 2014. Ultimo accesso 25 settembre 2014: <http://www.icij.org/blog/2014/09/people-power-lone-wolves-turn-citizen-masses-data-help>.

³³ *Il terzo uomo*, ed. or. *The Third Man*, Inghilterra 1949. Regia di Carol Reed, sceneggiatura di Graham Greene.

gli esperti della sorveglianza presentano spesso una tale percezione diffusa della malvagità come una «patologia»³⁴. Entrambi i tentativi, la percezione diffusa e il concetto degli esperti, sono validi ma limitano la nostra abilità a comprendere il male e la patologia.

Per quanto riguarda il *male*, la cultura di massa in realtà percepisce ciò che non riesce a concepire: il senso filosofico del *daímōn*. Un *daímōn* è un *intermediario fra gli* umani che li spinge a interagire fra loro – quello di Socrate ne è un celebre esempio. Ciò che infatti la maggior parte degli interlocutori online dimenticano, bloccati come sono nel diventare il simulacro di un dialogo personale e dall'illimitato piacere di prendere parte al gioco, ciò che dimenticano è *il fatto di usare* sempre un intermediario e che questo intermediario sia il gioco stesso, il network e, infine, connessa a questo, la rete. Il «rumore», coperto o scoperto che sia, è il sistema. Il pubblico riproduce la sorveglianza nel momento in cui entra nel grande gioco di Internet e viene giocato dal terzo uomo, la sorveglianza vera e propria che non è mai morta – per rimanere nell'analogia del film. Una pagina facebook è una forma di sorveglianza per quanto amichevole, gentile o superficiale possa apparire. In altre parole, la sorveglianza è l'altro faccia della comunicazione digitale.

Per quanto riguarda la *patologia*, uno dei modi per rompere l'incantesimo lanciato da Internet sul pubblico è fare riferimento alla nozione heideggeriana di *Stimmung*: «[l]a comprensione è sempre emotivamente tonalizzata» (*Verstehen ist immer gestimmtes*)³⁵. *Stimmung* risulta essere una nozione importante per il soggetto sotto sorveglianza. I soggetti postmoderni che giocano al gioco di Internet e che sono sempre alla ricerca di qualcun altro con cui misurarsi, creano il rumore da eliminare quando accettano la presenza silenziosa della sorveglianza e, inoltre, «comprendono» la propria situazione nell'ecologia di Internet, vi si «accordano». I soggetti si *mettono sotto* sorveglianza nello stesso momento in cui la *comprendono* e si accordano al suo tono³⁶.

Per questo motivo il *Verstehen immer gestimmtes* che dà forma al modo in cui il pubblico *comprende* e si *sottomette* alla sorveglianza è *allo stesso* tempo: a) la comprensione, da parte dei comunicatori, del loro *mettersi sotto* processi digitali che gli permettono di scambiare informazioni; b) l'accordo implicito (o comprensione reciproca) dei comunicatori sul fatto di essersi *messi sotto* sorveglianza; e c) il loro comprendere, infine, di essere in lotta con il rumore. Tuttavia, questo accordarsi alla sorveglianza permette al soggetto di progettare ciò che Heidegger definisce «l'esser-gettato di questo ente nel suo 'Ci'»³⁷, una definizione appropriata dei nostri comportamenti nella comunicazione in Internet. Ed è grazie a questo che il soggetto mette in scena «la fatticità» di tale

³⁴ Dedefensa.org., *Notes sur les pathologies de la modernité*, 10 ottobre 2013. Ultimo accesso 1 novembre 2013: http://www.dedefensa.org/article-notes_sur_les_pathologies_de_la_moder_nit__28_10_2013.html.

³⁵ M. Heidegger, *Essere e Tempo*. tr. it. di P. Chiodi, Milano 1976, §31, p. 182.

³⁶ Nella resa italiana si perde il doppio senso e gioco di parole che l'autore dà a *under-stand*, inteso sia come sotto-mettersi che comprendere e quindi *Verstehen*. [N.d.T.]

³⁷ Ivi, § 21, p. 173

progetto»³⁸. Nella comunicazione in Internet i soggetti rilanciano se stessi in quanto fatti e progettano l'Essere per non guardare in faccia l'essenza di tale gesto: il timore, l'angoscia del loro nulla. Ed è qui che la nozione di *Stimmung* entra in gioco.

È lo stesso Heidegger a sottolineare il fatto che la *Stimmung* sia un posizionare, una dis-posizione governata dal «pathos» che permette una «situazione affettiva» (*Befindlichkeit*)³⁹. Se è vero che l'«accordatura» del soggetto all'Essere ha la propria origine nell'«angoscia» (*Angst*) del nulla, quello che risulta patologico nella comunicazione digitale non è solo la dipendenza del pubblico alla fatticità della progetto, e di come questa venga sfruttata dalle agenzie di *intelligence*, ma ciò che risulta patologico è soprattutto la relazione affettiva e irrazionale che lega il pubblico alla comunicazione digitale. Questa «situazione affettiva» basa la propria forza nel permettere a ogni comunicatore di replicare la sorveglianza e comportarsi come un'agenzia di sorveglianza in piccolo. Il pubblico è ormai «accordato» alle pratiche di sorveglianza e allo stesso tempo tutti ne hanno paura. L'«accordatura» posiziona in modo immediato il soggetto nel mondo, lo fa vivere nella fatticità e gli fa trarre beneficio dalla *doxa*, dallo scambio illimitato delle informazioni.

In una tale prospettiva essere un soggetto/oggetto di sorveglianza significa fissare con gioia lo sguardo sul nulla – probabilmente la migliore definizione antica dei *social network*. E questo solleva un'ulteriore e ultima questione: con che tipo di comunità di soggetti fa i conti la sorveglianza? E che genere di comunità di lettori e autori sono questi soggetti?

5. Potere di massa

Il primo passo è quello di riflettere su una semplice osservazione: le tecnologie di sorveglianza vengono viste o considerate totalmente scientifiche, mentre le comunicazioni digitali delle persone accadono all'interno del rumore delle azioni empiriche (foto, immagini, sms, post e e-mail), comunicazioni che assumono anche una posizione dialettica o affettiva contro il rumore e, in conclusione, provano a silenziarlo o a rapportarcisi dialogicamente.

Ancora una volta è Serres a proporci una soluzione. Discutendo dell'invenzione della comunicazione dialogica nell'antica Grecia al tempo della nascita della retorica e della disputa, Serres stabilisce una correlazione fra l'invenzione del dialogo e l'invenzione della geometria: vi è per lui una relazione isomorfa fra silenziare il rumore creando il dialogo e silenziare il rumore empirico che i matematici attuarono con l'invenzione delle figure astratte (una linea o un circolo sulla sabbia). In questo modo il dialogo non cade dal lato dell'empirico ma risulta essere isomorfo alla geometria. Le procedure dialogiche sono un tentativo di creare astrazioni e al contempo di strutturare uno scambio empirico secondo uno schema astratto e riproducibile – vale a dire l'invenzione dell'argomentare sistematico, entimematico e topico de la *Retorica*.

³⁸ Ivi, §21.

³⁹ M. Heidegger, *Che cos'è la metafisica?*, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2001.

Una volta trasposto l'argomento di Serres alla questione del pubblico nell'era della sorveglianza digitale e del «monitoraggio generalizzato» dei dati personali⁴⁰, il concetto serresiano ci suggerisce che malgrado tutti i suoi apparati scientifici, tutti i suoi processi e tecnologie materiali ed immateriali, la sorveglianza fa sempre più i conti con l'innata e naturale pulsione umana verso l'astrazione. È un fenomeno interessante il fatto che le persone imitino la sorveglianza usando strumenti analoghi alle quelli delle agenzie di sorveglianza. Gli individui e le agenzie sono gli uni il rumore degli altri – le agenzie devono sviluppare complessi sistemi di *triage* per isolare gli indicatori chiave di minacce o per acquisire elaborate schemi comportamentali, come nel caso dell'organizzazione del rumore creato dalle comunicazioni individuali. All'inverso, gli individui possiedono l'abilità, essendo umani e non macchine né animali, di inventare scorciatoie, di scoprire sempre nuove modalità per scombinare la sorveglianza, in breve, di tenersi fuori da quel disordine empirico continuamente rovistato e passato al setaccio dalle agenzie e per il quale, comunque, esse hanno sviluppato modelli matematici al fine di ricavare le informazione cercate.

In questo senso, le fughe di notizie sulla tema della sorveglianza di Julian Assange, Bradley Manning e Edward Snowden risultano essere delle mere astrazioni morali dato che rappresentano un tentativo consapevole di correlare serie di valori con serie di azioni; in altre parole, sono dei processi astratti con l'obiettivo di creare un dialogo fra i cittadini e fra i cittadini e i governi rappresentativi che sia il più lontano possibile dall'interferenza e dal rumore. In breve, un dialogo separato dal rumore empirico, separato da ciò di cui le agenzie di sorveglianza decidono di liberarsi e di espellere.

Le agenzie governative rispondono a questa forma di separazione compiuta dalle persone in due modi: da una parte cercano e riducono gli agenti a «individui con problemi personali, con interessi di parte e problemi sul posto di lavoro», quale che sia il caso specifico; oppure danno in pasto ai media, direttamente o indirettamente, tutta una serie di intercalari («radicalizzazione, *escalation*»)⁴¹. In questo senso il discorso dei media rimane scontato e banale⁴² anche quando i giornalisti non siano stati comprati o resi complici⁴³, una posizione questa più che prevedibile dato che gli apparati biopolitici hanno difficoltà a concepire le politiche individuali se non come forme disordinate dell'empirico. Gli apparati biopolitici non immaginano che gli individui posseggano un potere d'astrazione. E questo fallimento dei professionisti della sorveglianza e dei loro osservatori nei media ci riporta alla mia tesi iniziale, la mancanza di teoria nella loro pratica. I manuali e le guide non sono teoria, sono convinzioni empiriche trasformate in procedimenti. La sorveglianza è per così dire l'empirico.

⁴⁰ Kurner et alii, art. cit.

⁴¹ Ph.-J. Salazar, *Poutine ou le maître de la parole*, in «*Les Influences*», 2014. Ultimo accesso 6 settembre 2014: <http://www.lesinfluences.fr/Poutine-ou-le-Maitre-de-la-Parole.html>

⁴² S. Reinke de Buitrago, *Media discourse on Jihadist terrorism in Europe*, in «*Journal of Terrorism Research*», 4 (2), 2013, pp. 3-13.

⁴³ U. Ulfkotte, *Gekaufte Journalisten*, Rottenburg am Neckar 2014.

Per questo motivo e in virtù di tale disprezzo per la capacità astrante degli individui, la comunità dei «soggetti sorvegliati» intesi come lettori e autori è una comunità piuttosto strana – e questo è il secondo aspetto della questione da me sollevata sulla comunità.

6. Comunità

Quando nel Giugno 2013 viene rivelata l'esistenza dell'operazione PRISM, l'opinione pubblica nelle democrazie occidentali risponde alquanto piccata all'offesa: "Come 'si' permettono di leggere le mie e-mail?" Questa reazione emotiva e aneddotica solleva una questione più grande – qual è il comportamento corretto da tenere per i soggetti di una comunità di lettori e autori digitali? E come considerano tale questione le agenzie di sicurezza?

Le agenzie di sicurezza, di governo o private che siano, hanno una visione arcaica dei lettori e degli autori⁴⁴. Sembra che la rivoluzione epistemologica di Internet abbia avuto un impatto sulle agenzie di sicurezza solo in termini di tecnologia e, recentemente, solo per quanto riguarda gli aspetti legali o costituzionali della sorveglianza; sembra che le agenzie abbiano trascurato del tutto le conseguenze più generali che condizionano invece nel profondo il loro pubblico.

Foucault nella sua memorabile conferenza *Che cos'è un autore? Ci* fornisce il contesto appropriato⁴⁵. Anche se precedono l'età di Internet, le quattro brevi istruzioni fornite da Foucault, di solito assenti nelle traduzioni, rimangono il miglior approccio alla natura dei lettori e degli autori in quella che Lyotard avrebbe definito dieci anni dopo la condizione postmoderna⁴⁶.

- Uno: è impossibile nominare l'autore di un qualsiasi testo.
- Due: un autore non possiede e non è responsabile dei testi prodotti.
- Tre: l'attribuzione sociale dei testi a un autore implica processi complessi.
- Quattro: un autore è più della somma dei testi prodotti.

In altre parole Foucault descrive la tipica situazione dell'età della sorveglianza digitale di massa – pochi mesi prima di quelle sollevazioni del '68 che accompagnarono l'avvento di una nuova epoca delle democrazie occidentali e che, in realtà, spinsero il capitalismo verso la sua successiva fase trionfale in cambio di un certo numero di *passi avanti* sociali, uno dei quali era 'comunicazione per tutti'. Foucault ci ha fornito un'analisi che va oltre il proprio tempo, e questo grazie a quel genere di prudenza intellettuale sugli eventi futuri che alcuni filosofi possiedono quando dirigono la pratica verso la teoria. Foucault non conosceva Internet ma comprese come e in quale direzione le pratiche della comunicazione di massa si stessero sviluppando.

⁴⁴ A. Amicelle, *Towards a 'new' political anatomy of financial surveillance*, in «Security Dialogue», 42 (2), 2011, pp. 161–78.

⁴⁵ M. Foucault, *Che cos'è un autore?*, in Id., *Scritti letterari*, ed. it. a cura di C. Milane, Milano 1971, pp. 1-21.

⁴⁶ J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, tr. it. di C. Formenti, Milano 1981.

Scrivere e leggere on-line formano infatti un complesso di manipolazioni private che include (dalle quelle meno importanti a quelle più serie), il pubblicare o rubare identità, pubblicare falsità o commenti anonimi, creare numerosi *blog*, usare una molteplicità di pseudonimi, manipolare l'indirizzo IP, predisporre filtri per la privacy o ricorrere a connessioni criptate o anonime per evitare l'analisi del proprio traffico come avviene nel progetto Tor. La gamma di ciò che ho chiamato *astrazione*, oltre all'uso onesto di Internet se mai esistesse, è senza limiti – e questo in ambiente democratico ovviamente. Da una semplice comparazione della suddetta gamma di operazioni svincolanti alle istruzioni in quattro punti di Foucault, diviene chiaro come egli ci abbia fornito una descrizione appropriata dei lettori postmoderni e degli autori dell'età elettronica. Lettori e autori sono diventati, per citare Foucault, delle «funzioni», non hanno più una personalità – il narcisismo dilagante di Facebook è una cortina fumogena che nasconde la spersonalizzazione.

Tuttavia, le agenzie di sorveglianza credono fermamente nella tracciabilità proprio mentre inscenano il loro antico sogno del “miglior mondo possibile”, detto in termini leibniziani, un mondo in cui autori e lettori sono esseri fissi, evocabili, stabili e identificabili secondo caratteristiche verificabili. Le funzioni descritte da Foucault hanno avuto come risultato quello di indebolire le fonti autoriali e *lettoriali*.

Nella definizione dello storico del libro Chartier, una «comunità» di lettori, opposta ai lettori singoli dell'età premoderna, si aspetta determinati comportamenti autoriali dagli autori e li rinforza attraverso il mercato⁴⁷. Internet ha semplicemente esasperato in modo esponenziale quello che era vero per il libro nell'età del consumatore. I numerosi pubblici di Internet hanno manifestato nel tempo stati d'animo e comportamenti che hanno iniziato ad alterare il modo in cui eravamo abituati a valutare un autore, un testo e un *corpus* di opere. Al contrario, le agenzie di sorveglianza, composte da avidi lettori e segugi di autori/lettori, rimangono subordinate a convinzioni borghesi legate sia all'età del libro che dell'autorialità.

La nuova condizione della lettura e dell'autorialità non è passata comunque inosservata a *provider* come Google che, capitalizzando l'analisi in quattro punti di Foucault, hanno assalito i diritti d'autore e, in definitiva, l'autorialità individuale. Un assalto, questo, compiuto in nome di una «comunità di lettori» postmoderna.

In conclusione, le agenzie di sorveglianza lavorano avendo una visione arcaica o confusa di quello che è oggi una comunità di soggetti comunicanti: le agenzie non hanno compreso a pieno che sia i lettori che i produttori dei testi non hanno più una forma individuale, ma sono diventati punti di applicazione di un

⁴⁷ R. Chartier, *L'ordine dei libri*, tr. it. di M. Botto, Milano 1994.

sistema o funzioni che modificano le loro stesse fonti. Le agenzie di sorveglianza agiscono in modo sconnesso dato che, in epoca postmoderna, devono tener testa sia agli immensi progressi tecnologici e informativi che alle (in)comprensioni arcaiche ed istintuali della comunicazione umana. Le agenzie comprendono il mondo della comunicazione digitale postmoderna da un angolo tecnologico o legale, un mondo diventato però sempre più complesso a ogni sua svolta, a ogni sua fuga di notizie grazie all'aggiunta di ulteriori procedure e metodologie. Le agenzie di sorveglianza e i loro critici non comprendono il proprio arcaismo e la complessità di ciò che ho tentato di descrivere qui con la formula "soggetti sorvegliati"; dei soggetti che giocano con il rumore attraverso sotterfugi, evasioni, vari livelli di legalità e che hanno guadagnato improvvisamente l'abilità di rivendicare un dissidio nei confronti di un idioma datato della sorveglianza. E di resistere.

La mia tesi è che il compito della retorica sia di accettare questa sfida e di fare oggi quello che Aristotele fece a suo tempo: interrogarsi su come la soggettività operi retoricamente, in una democrazia in declino sovvertita dall'imperialismo allora, in una democrazia corrotta dalla sorveglianza oggi.

Questo articolo è il risultato di un lavoro di ricerca supportato dal National Research Foundation of South Africa (grant 8165). Ogni opinione, idea, raccomandazione o parere espressi in questo scritto appartengono all'autore e pertanto la NRF non ne è in alcun modo responsabile.